Juve cambia e vinci

Napoli piegato dai «rincalzi» Caceres e Pogba

Campani messi al tappeto da un uno-due micidiale dei bianconeri, dentro una partita equilibrata. Cavani (troppo isolato) ha colto un palo

MASSIMO DE MARZI
TORINO

I LAMPI DI CACERES E POGBA ACCECANO IL NAPOLI NEL FINALE E LANCIANO LA FUGA DELLA JUVE. In una partitissima che per ottanta minuti aveva regalato tanti calci e poco calcio, Conte ha pescato i jolly nella ripresa, indovinando i cambi, con l'ingresso dell'uruguayano meno famoso e del giovane francese strappato al Manchester: in panchina c'era il vice Alessio (che ha scontato la squalifica), ma le indicazioni arrivate dall'alto dal primo allenatore sono state determinanti per sbloccare una gara che sembrava avviata verso uno scialbo 0-0.

Il Napoli è stato punito per un atteggiamento eccessivamente attendista, disputando una partita con il solo scopo di difendere il pareggio, abbandonando al suo destino il bomber Cavani: e dire che il fromboliere di Mazzarri, quando ha avuto la possibilità di rendersi pericoloso, ha centrato un clamoroso incrocio dei pali su punizione nel primo tempo. Due dita sotto e con il gol la partita forse avrebbe avuto un'altra storia, ma il Matador uruguayano ha avuto pochissima assistenza dal resto della squadra, con Pandev che ha corso molto ma a vuoto e Hamsik che non ha calciato una sola volta nello specchio della porta. Il talentuoso baby Insigne è stato gettato nella mischia quando ormai la frittata era fatta, mentre i cambi del tandem Alessio-Conte hanno fatto la differenza, perché anche Matri, subentrato dopo un'ora al deludente ex Quagliarella, ha dato maggiore profondità all'attacco bianconero. Certo, senza l'uno-due di Caceres (colpo di testa su azione d'angolo) e Pogba (gran sventola dalla distanza che ha sorpreso De Sanctis) si sarebbe detto tanto rumore per nulla, perché quello sarebbe stato il titolo giusto del film di una sfida tanto attesa quanto povero di emozioni e spettacolo. In ottanta minuti un paio di lampi di Giovinco e una conclusione da fuori di Marchisio per la Juve, l'incrocio dei pali colto da Cavani per il Napoli. In compenso non erano mancati gli scontri, le proteste e il gioco rude, con l'arbitro Damato che ha tenuto sotto controllo la situazione fischiando come una vaporiera e dispensando un sacco di cartellini.

Forse avrà giocato la tensione di una partita caricata fin oltre misura dalle polemiche sollevate in una vigilia durata quasi due settimane, con veleni che si trascinavano dalla Supercoppa giocata a Pechino lo scorso agosto. Ma intanto lo scudetto resta ben appiccicato sulle maglie bianconere. Non avrà il top player d'attacco inseguito vanamente sul mercato, ma la Juve ha un organico molto profondo e alternative di qualità che solo un anno fa non c'erano. Per larga parte della gara, più dell'assenza di Buffon (ben sostituito da Storari, ma sarebbe bastato anche un portiere di serie B, visto il poco lavoro che ha dovuto sbrigare), ha pesato quella dell'influenzato Vucinic. Il montenegrino è indolente e talvolta si bea di se stesso, ma è l'unico attaccante di Conte che ha qualità, capacità di inventare e una certa confidenza con il gol. Ma dalla panchina la Juve ha saputo pescare i jolly vincenti con Caceres (subentrato a un Asamoah meno prorompente del solito) e Pogba: il giovane francese ha rimpiazzato un Vidal nervoso e autore di diversi errori, dimostrando personalità da vendere, con il gran tiro da fuori che ha messo il sigillo alla partita. E se la Juve vince in una serata normale di Pirlo e con un Marchisio meno convincente di altre volte, è un bel segnale anche in ottica Champions.

Il Napoli esce sconfitto e ridimensionato. In mezzo al campo ha tenuto botta, con Inler e Behrami che non avranno la qualità dei dirimpettai della Juve, ma non hanno perso un contrasto e hanno garantito grande protezione alla difesa. Ma sul più bello capitan Cannavaro e Gamberini si sono addormentati, facendosi sorprendere dall'incursione di Caceres e a quel punto è calato il buio. Anche su De Sanctis, sorpreso poi dalla sventola di Pogba, mentre Mazzarri si ricordava di avere in panchina Insigne con colpevole ritardo. Gli azzurri sono cresciuti ma per inseguire lo scudetto forse manca ancora qualcosa, mentre la Juve conferma di non sbagliare mai nelle gare che contano. Sarà meno bella dello scorso campionato, ma da ieri sera è di nuovo sola, lassù, a guardare tutti dall'alto in basso.

Stephan Lichtsteiner porta in trionfo Martin Caceres autore del gol dell'1-0 della Juve sul Napoli. Il match terminerà 2-0 FOTO ANSA

JUVENTUS	**2**
NAPOLI	**0**

JUVENTUS: Storari, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Lichtsteiner, Vidal (30' st Pogba), Pirlo, Marchisio, Asamoah (30' st Caceres), Giovinco, Quagliarella (25' st Matri)
NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Gamberini (39' st Insigne), Maggio, Behrami (42' st Dzemaili), Inler, Hamsik, Zuniga, Pandev, Cavani
ARBITRO: Damato
RETI: nel st 35' Caceres, 37' Pogba
AMMONITI: Cavani, Vidal, Barzagli, Inler, Chiellini, Campagnaro e Caceres

Lo stomaco mai sazio dei campioni

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

LA DISTANZA FRA LA JUVENTUS E IL NAPOLI S'È ACCORCIATA MA C'È, È ANCORA LÌ, MISURATA DA UNA PARTITA DECISA DA POCHE COSE, MAGARI MARGINALI EPPURE SEMBRATE INEVITABILI. Rispetto agli scontri passati, il Napoli ha saputo padroneggiare il campo per molti minuti e questo possesso palla ha di fatto impoverito di occasioni la partita, perché ha impedito alle squadre di svilupparsi come meglio sanno fare: correndo negli spazi (gli attaccanti di Mazzarri), tramite l'esuberanza e la pressione continua i centrocampisti di Conte, che sono spesso i veri attaccanti della squadra. Così i gol sono arrivati per vie nuove: la Juventus li ha trovati in panchina, circostanza suggestiva e importante, perché testimonia la robustezza e la profondità dell'organico, e la capacità di diffondere sensibilità agonistica anche nei giocatori che bazzicano il campo di rado. Il tiro di Pogba, poi, resta il gesto migliore, per pulizia e coraggio, di un pomeriggio che sembrava non avere uomini da copertina. Cavani ci aveva provato: la sua voglia, la sua "pienezza", meritava compagni più valorosi: Hamsik e Pandev sono mancati in creatività.

Il Napoli dunque è stato capace di lottarsi la partita a tutto campo, riempiendo zone che spesso trascura, imponendosi in molti duelli (così Zuniga su Lichtsteiner, e i mediani su Marchisio e Vidal, tenuti lontani dall'area campana e "rimossi" dal match), soffrendo solo dalla parte di Maggio, dominato fisicamente da Asamoah. Questo resta a Mazzarri: la sua squadra è la rivale più credibile dei bianconeri, ma per viaggiare alla velocità degli altri servono idee per inventarsi anche storie diverse da quelle conosciute.

In una partita ostruita sulle fasce, alla Juventus è mancata la profondità centrale di Vucinic, la sua gestione del pallone e la sua visione di calcio, a disposizione degli altri. Giovinco si è sbattuto, Quagliarella s'è emozionato, nessuno dei due ha ispirato Pirlo (che per lanciare ha dovuto attendere una corsa di Matri, verso la fine). Ma la Juve aveva bisogno di questa vittoria perché solo di questo si nutrono i campioni, il loro stomaco non conosce incertezze né sazietà. I loro denti masticano successi: quest'abitudine ha fatto la differenza.

Benvenuto, ragazzo Una pedata che resterà

Paul Pogba, franco guineano, «una bestia», disse Carrera Sa fare tutto, ha tecnica e fisico, E soprattutto ha solo 19 anni

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

«UN ALLENATORE È BRAVO QUANDO RIMEDIA COI CAMBI ALLE CASTRONERIE FATTE A INIZIO PARTITA» DISSE, UN PO' SORRIDENDO, EDY REJA, QUALCHE TEMPO FA. Tra bravura e fortuna il confine non è consistente, è piuttosto labile anzi, è un'inezia. I giocatori si cambiano per stanchezza, perché hanno dato tutto o perché non hanno dato niente. L'allenatore ha occhio, capisce, sa. Immagina. Angelo Alessio, alla prima da primo allenatore della Juve, non immaginava. Ha provato a vedere come andava. Fuori Quagliarella, inguardabile, dentro Matri, inguardabile. Cambio nullo. Fuori Asamoah, dentro Caceres: gol, due minuti dopo. Fuori Vidal, dentro Pogba: gol, sette minuti dopo, dai 25 metri, sinistro maligno, fantastico, venuto da un'altra dimensione, atterrato su una partita mediocre con caratteristi mediocri, ha l'aria di qualcosa di provvidenziale, di voluto in un altrove. Paul Pogba, franco-guineano, 19 anni, fenomeno.

«Questo è una bestia» disse dopo il Trofeo "Berlusconi" Massimo Carrera, il predecessore nel lungo interim bianconero, in attesa di Conte. Giocò bene quella sera Pogba, arò il campo, si piazzò sulla trequarti, vice-Pirlo, clone di Vieira, bestiale come Davids, cervello fino e piede pesante. Una sintesi del meglio che il centrocampo bianconero abbia avuto negli ultimi quindici anni. Ne era convinto Conte, che un po' lo chiese, un po' se lo ritrovò in ritiro. Arrivato in estate dalle giovanili del Manchester United, visto in cassetta, più o meno scartato da Ferguson, scelto al volo. Non sempre va così bene, ricordate Traoré che venne dall'Arsenal a fare panchina e figuracce?

I genitori di Pogba sono nati in Guinea, emigrarono in Europa in tempo per dare al ragazzo un pallone. Due anni nel vivaio del Le Havre, con gli spruzzi del mare freddo del nord della Francia che arrivano dentro casa. Due anni, poi Manchester, un'altra vita, poche occasioni, una stagione in prima squadra, tre presenze. Ferguson non lo vede. La Juve, storicamente attenta agli scarti da rigenerare, lo prende. Conte lo prova, contro il Milan, a fine agosto, è il migliore in campo. È giovane ma pare vecchio, vede il gioco, trova gli spazi, ha i tempi dell'inserimento. Ha più fisico che tecnica. Ma ha un gran tiro. Su quella palla vagante, la prima dei suoi sette minuti, si è buttato con la furia del predestinato. Al volo, come Zidane al Bayer Leverkusen, quella volta, nella finale di Champions League. Non era più difficile allora, era più importante. Ma battere il Napoli, per questa Juve così così, ieri era tutto. E Pogba ci ha messo il suo, una pedata che resterà, il primo mattone di una carriera che inizia nel modo migliore, con la maglia, al momento, migliore possibile. Ha un problema: molti centrocampisti davanti, è un tassello del centrocampo migliore d'Italia, uno dei migliori al mondo. Si è messo in coda, ha preso il numero, poi ha fatto fuoco. E adesso come si tiene fuori uno così?

LOTTO SABATO 20 OTTOBRE

Nazionale	45	89	46	71	13
Bari	72	55	75	64	71
Cagliari	39	20	82	74	26
Firenze	55	64	49	86	37
Genova	59	86	85	62	35
Milano	31	17	20	7	6
Napoli	60	12	72	85	89
Palermo	80	38	17	54	61
Roma	19	78	21	73	55
Torino	11	60	58	26	1
Venezia	39	30	66	56	78

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
2	5	28	36	69	81	29	61

Montepremi	2.436.650,40	5+ stella	€ -
Nessun 6 Jackpot	€ 15.633.387,96	4+ stella	€ 30.574,00
Nessun 5+1	€ -	3+ stella	€ 1.525,00
Vincono con punti 5	€ 30.458,13	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 305,74	1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 15,25	0+ stella	€ 5,00

10eLotto										
	11	12	17	19	20	30	31	38	39	49
	55	59	60	64	72	75	78	80	82	86